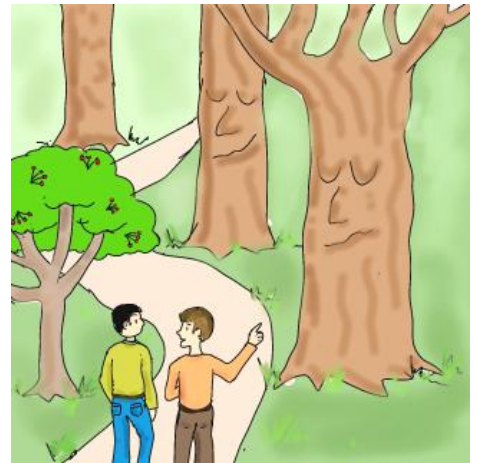


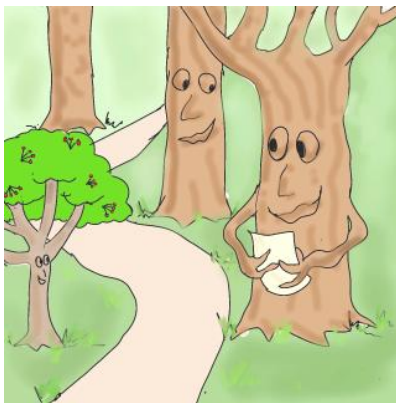
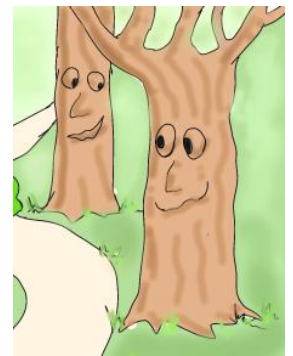
Il viaggio di Binia.

Racconto di Elisa Plebani, illustrato da Paola Casale

Una mattina due amici stavano passeggiando nel bosco quando uno di loro si fermò ad osservare due grandi alberi. “Dai continua a camminare che la strada è ancora lunga e devo essere a casa tra un’ora perché ho un impegno importante” disse l’altro. “Sì, vengo” disse il primo “ma guarda questi alberi come sono alti e che tronco robusto che hanno! Non come quelli che abbiamo visto prima quando stavamo entrando nel bosco, che erano più bassi e avevano tutti un tronco sottile. E questo cespuglio? Guarda come è grosso! Dove siamo passati prima non c’erano cespugli così grandi!” “In effetti hai ragione, ma adesso andiamo però!”.



“Ehi! Hai visto che si sono fermati a guardarci? E hanno detto che siamo più alti e più robusti degli altri? Sì, ma... un momento... chi siamo noi? Chi sono gli altri?” disse il più giovane dei due alberi. Il più anziano rispose: “non sai chi siamo noi? Siamo farnie e viviamo in questi boschi da sempre! I nonni dei nonni dei nostri nonni e quelli ancora prima di loro vivevano qui! Invece “gli altri” che vivono all’inizio del bosco sono qui da poco. Loro sono giovani, ma i nonni dei nonni dei loro nonni non vivevano qui vivevano in...America! Vuoi sapere come sono arrivati fin qui? Se vuoi ti leggo una lettera che mi è arrivata da Parigi tanti anni fa, quando il tuo seme non era ancora germinato”.



La giovane farnia era sempre più curiosa: “Sì! Raccontami di queste piante che vengono da così lontano”. “Anch’io sono curioso!” disse il cespuglio, che era un biancospino “i miei parenti mi hanno detto che è impossibile vivere con loro!”.

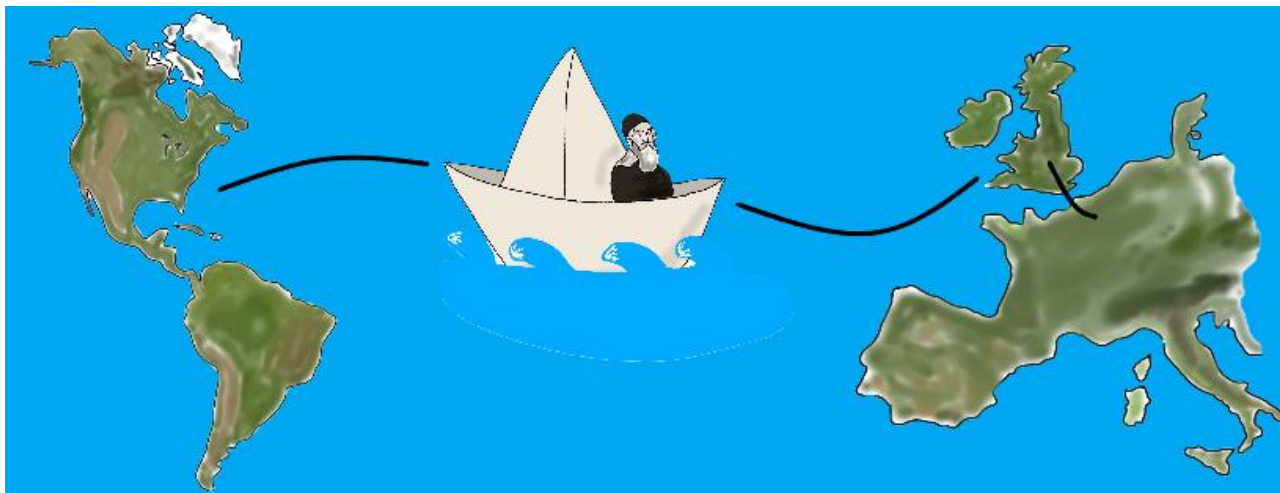
Allora la vecchia farnia cominciò a raccontare:

“Come voi, anch’io ero curiosa e ho cominciato a chiedere informazioni ai miei vicini, che non sapevano molto di queste piante e anche loro hanno chiesto informazioni ai loro vicini e così via finché è arrivata questa lettera che adesso vi leggo.

Mi presento, sono Binia abito a Parigi e ho....più di 400 anni! Sono un grande albero nato da un seme che ha fatto un lungo viaggio in tempi in cui non si viaggiava comodi come adesso.



È stato un certo John a farmi fare questo viaggio, io sarei rimasta volentieri in America con tutti i miei parenti in un bel bosco dove tutti gli abitanti vivono felici...invece John mi ha portata in Inghilterra e ha dato il mio seme, insieme a quelli di alcune mie sorelle, a suo padre che si chiamava anche lui John (che fantasia questi umani!). Il padre ha messo alcuni di questi semi in una busta e ha fatto iniziare loro un altro viaggio, questa volta molto più corto, fino a Parigi dal suo amico Jean.



Jean era il giardiniere del re di Francia e, come molte persone di quel tempo, era molto curioso di ammirare e studiare le piante sconosciute che provenivano dall'America, scoperta da Cristoforo Colombo poco più di 100 anni prima.

Jean piantò il mio seme nel suo giardino a Parigi vicino alla bellissima cattedrale di Notre Dame.

Anche se mi sentivo un po' sola in quella città, la terra in cui Jean mi aveva messo era così accogliente che decisi di germogliare. In tutta Europa non c'era nessuna pianta come me...io sono stata la prima!

Così ho iniziato a crescere e... non ho ancora smesso! Data la mia età, ho visto molti avvenimenti storici importanti: c'ero durante la Rivoluzione Francese, ho conosciuto Napoleone e vissuto le due Guerre Mondiali.



Sono anche molto forte: pensa che più di 100 anni fa, durante la Prima Guerra Mondiale, i bombardamenti mi hanno colpita, ma delle persone gentili hanno posizionato dei pilastri per sostenere il mio tronco danneggiato e così ho continuato a fiorire ogni anno.

Non so se per le mie foglie o per le spine dei miei rami giovani, ma dicevano che ero simile all'acacia e per un secolo mi hanno chiamata Acacia americana. Poi un giorno nel 1738 Linneo che era a Parigi volle venire a vedermi. Ero molto emozionata perché questo Linneo era un personaggio importante che ha inventato un modo per nominare tutte le specie conosciute dando loro un nome latino.



Dopo avermi ben osservata, mi chiamò *robinia pseudoacacia*: *pseudoacacia* cioè “simile all’acacia” per mantenere il riferimento all’acacia, alla quale dicevano che assomigliavo, e *robinia* in onore di Jean che di cognome faceva Robin.

Io sono cresciuta in città, ma le mie sorelle?

Loro si sono diffuse in Europa. Alcune sono state piantate negli orti botanici affinché le persone potessero vedere queste piante provenienti da lontano.

Sono poi state piantate su terreni molto ripidi sopra i quali passava la ferrovia o una strada o in zone in cui c’erano molte frane per consolidare il terreno, cioè per renderlo più compatto evitando che crolli.



John non è stato l’unico a portare semi di Robinia dall’America. Luigi Castiglioni, che abitava nelle vostre zone, fece un viaggio di due anni degli Stati Uniti tornando in Italia nel 1787 con molte piante americane tra le quali c’erano alcune robinie, mie parenti.



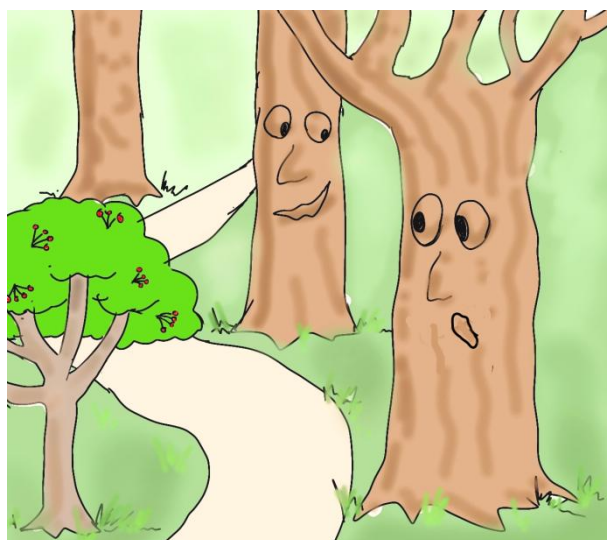
Le piantò vicino a casa sua per dare agli abitanti del territorio legna con la quale riscaldare le proprie case. I semi prodotti da queste piante si diffusero nel Parco Pineta dove crebbero molte robinie come me.

Noi robinie amiamo la luce e cresciamo velocemente. Con le nostre foglie facciamo molta ombra impedendo alle piante locali del sottobosco di crescere.

Crescendo velocemente abbiamo potuto occupare anche territori in cui l’uomo non ci ha piantato, battendo sul tempo piante che in Europa ci sono sempre state e crescono più lentamente di noi.

Mi dispiace dei danni provocati dalle mie parenti ai vostri boschi, ma noi abbiamo solo seguito la nostra natura, diffondendoci nei luoghi dove l’Uomo ci ha portato.”

“Che viaggio lungo hanno fatto queste piante!” osservò la giovane farnia “Chissà se ci sono altre piante o qualche animale nel Parco Pineta, in cui viviamo, che arrivano da lontano”.



“Sì, ci sono” disse la farnia più anziana “adesso riposiamoci un po’ e nei prossimi giorni ti racconterò di loro”.